

# **LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA NELL'EUROPA CENTRO-ORIENTALE DOPO IL 1989. UNA PROSPETTIVA GEOPOLITICA**

Stefan Bielański

## **Abstract**

The paper concerns the geopolitical background of the emergence and functioning of organized crime in Central-East Europe. The author outlines the main characteristics of the geopolitical situation of the region after the transformation. A special focus is given to the rise, structure and operational manners of organized crime at the new, eastern border of EU. Eventually the author considers the relations between organized crime and new terrorism, acknowledging both these phenomena as a threat towards social, political and economic stability in the Central-East Europe. Likewise, to several Polish scholars and experts, the author recognizes the patterns of the highly dangerous process of organized crime's evolution into terrorism. The author emphasizes that authorities of the European states must take into account both dangers as deeply relevant issue for security of their countries and citizens.

**Keywords:** Geopolitics; Central-East Europe, European Union, Organized Crime, Terrorism

## **1. Le nuove frontiere dell'Europa centro-orientale dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica**

Criminalità organizzata autoctona e straniera, terrorismo, immigrazioni illegali, sono oggi i problemi con cui si confronta la parte centro-orientale del continente europeo. Per comprenderne correttamente prospettive e radici è necessario procedere preliminarmente a una sintetica ricostruzione degli assetti storici e delle logiche e tensioni geopolitiche di contesto, complesse quanto spesso sconosciute. È quanto cercherò di fare in questo articolo, con particolare riferimento alla Polonia. Le nuove frontiere dell'Europa centro-orientale sono state delineate dai capi delle grandi potenze dell'alleanza anti-tedesca durante le conferenze di Teheran (1943),

Jalta e Potsdam (1945). Malgrado la Polonia appartenesse formalmente ai paesi-vincitori della seconda guerra mondiale, la sua frontiera orientale è stata cambiata conformemente alla cosiddetta linea Curzon, ovvero lungo il fiume Bug. Così, fuori dei confini della nazione sono rimasti i suoi territori orientali con le città di Wilno (in Lituania come Vilnius) e di Lwów (in Ucraina sovietica ed attuale Ucraina indipendente chiamata Lviv).

A causa dei cambiamenti avvenuti nell'Europa centro-orientale, iniziati in Polonia nel 1989, e della dissoluzione dell'Urss nel 1991, è sorta la nuova Federazione russa, che peraltro confina a nord-est con la Polonia: si tratta della cosiddetta Enclave di Kaliningrad. Intanto la frontiera orientale polacca è diventata, a causa del grande allargamento del 2004, una parte importante dei nuovi confini orientali dell'Unione europea<sup>1</sup>.

Nel corso degli anni '90 e all'inizio del XXI secolo, si è consolidata in Polonia la politica di sostegno degli sforzi indipendentisti dei paesi usciti dall'Urss. Da parte di Mosca tale politica polacca, di supporto allo sviluppo della democrazia e dell'indipendenza di paesi come Ucraina o Georgia, è stata sempre avversata e per questo motivo i rapporti tra la Polonia e la Russia, dall'inizio degli anni '90 del XX secolo fino ad oggi, sono stati e rimangono tesi e conflittuali, salvi alcuni brevi periodi di prove di distensione.

Il governo di Donald Tusk ha cercato dal 2010 al 2013 di adottare una politica di "disgelo" nei rapporti con la Russia malgrado il tragico disastro aereo di Smolensk dell'aprile 2010, in cui, in territorio russo, morirono 96 personalità politiche polacche, tra cui lo stesso Presidente della Repubblica Lech Kaczyński. Quest'ultimo nel corso della guerra russo-georgiana, durante il meeting a Tbilisi nel 2008, aveva

---

<sup>1</sup> Stefan Bielański, *La frontiera che cambiò più volte. I confini orientali della Polonia in età moderna e contemporanea*, in *Frontiere e immagini d'Europa. Frontières et images de l'Europe. Borders and images of Europe*, Ariane Landuyt (a cura di), Centro Editoriale Toscano, Firenze, 2014, pp. 235-257. Id (Stefan Bielański), *L'evoluzione del concetto della frontiera orientale dell'Europa nella storiografia polacca*, in *Ideias de Europa: que fronteiras?*, (coordinatore M.M. Tavares Ribeiro), Quarteto, Coimbra, 2004. Cfr. Oskar Halecki, *Borderlands of Western Civilization. A History of East-Central Europe*, The Ronald Press Company, New York, 1952; Piotr Stefan Wandycz, *Il prezzo della libertà. Storia dell'Europa centro-orientale dal medioevo ad oggi*, Il Mulino, Bologna, 2001; Piotr Eberhardt, *Polska i jej granice. Z historii polskiej geografii politycznej*, Wydawnictwo UMCS, Lublin, 2004; Alessandro Vitale, *Il confine orientale dell'Europa di Bruxelles: da un muro crollato a uno ricostruito*, in *Muri. Confini. Passaggi. Studi storico-politici e prospettive giuridiche* Cristiana Fiamingo, Elisa Giunchi (a cura di), Giuffrè Editore, Milano, 2009.

pronunciato una “profezia geopolitica” riguardante la politica di aggressione della Russia di Putin, sostenendo che la prima vittima era stata la Georgia, ma che poi i carri armati russi sarebbero potuti apparire – in ordine di successione – in Ucraina, nei Paesi Baltici ed infine in Polonia<sup>2</sup>.

Indipendentemente dall'avversione o dalla volontà di “disgelo” dei politici polacchi, c'erano e ci sono comunque ragioni *oggettive* di conflitto geopolitico nelle relazioni polacco-russe. Esse riguardano in modo particolare: l'insieme dei rapporti fra la Polonia, l'Ucraina e la Russia; la questione della sicurezza energetica; il ruolo della Polonia nell'elaborazione e nella partecipazione attiva alle politiche della Nato e dell'UE; e recentemente il supporto dato dalla stessa Polonia all'Ucraina durante la rivoluzione di “Majdan” e dopo la caduta del regime di Janukowycz. La Polonia ha dato anche sostegno politico all'Ucraina nel contesto dell'occupazione della Crimea da parte della Russia e nel conflitto militare con i cosiddetti “ribelli filo-russi” nel sud-est dello stato ucraino<sup>3</sup>.

## 2. Lo scenario: la nuova Europa centro-orientale dopo il 1989

Il mondo contemporaneo è cambiato a causa degli avvenimenti degli anni 1989-1991, a partire dall'Europa centro-orientale. In Polonia le elezioni del 1989 sono state vinte da “Solidarność”; i comunisti hanno dovuto poi cedere alle nuove forze politiche anche in altri paesi dell'Europa centrale (cominciando dall'Ungheria) e

---

<sup>2</sup> Stefan Bielański, *La Polonia tra Europa e Russia*, in „Quaderni di Relazioni Internazionali”, Semestrale dell'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, ISPI, Novembre 2010, n. 13, pp. 58-61. Id. Stefan Bielański, *Russia, Poland and the „New Europe”: Inevitable Clash?*, in *Beyond Ukraine. EU and Russia in Search of a New Relation*, edited by Aldo Ferrari, Introduction Paolo Magri, Edizioni Epoke, ISPI, Milano, 2015, pp. 67-75. Cfr. anche: B. Cichocki, *Polityka Polski wobec Rosji*, in „Rocznik Polskiej Polityki Zagranicznej”, Polski Instytut Spraw Międzynarodowych, PISM, Warszawa, 2009; J. Marszałek-Kawa, Z. Karpus (eds.), *Stosunki polsko-rosyjskie: stereotypy, realia, nadzieje*, Toruń, 2008; Jan Engeldard, Adam Wielomski (eds.), *Lech Kaczyński w Tbilisi: Gruzja a polityka polska*. Warszawa, 2008; Łukasz Kulesa, *Polityka Polski wobec konfliktu gruzińskiego*, in „Rocznik Polskiej Polityki Zagranicznej”, Polski Instytut Spraw Międzynarodowych, PISM, Warszawa, 2009; Adam Daniel Rotfeld, A.W. Torkunow (eds.), *Białe plamy – czarne plamy. Sprawy trudne w polsko-rosyjskich stosunkach 1918-2008*, Polski Instytut Spraw Międzynarodowych, PISM, Warszawa, 2010.

<sup>3</sup> Cfr. articoli pubblicati sulla rivista polacca „Przegląd Geopolityczny (Geopolitical Review)”, n. 18, 2016: Michał Siudak, *Geopolityczne wizje Krymu i Ukrainy*, pp. 87-98; Robert Kłaczyński, *Rosyjska polityka energetyczna: strategia, potencjał, perspektywy*, pp. 99-112; Łukasz Zima, *Polityka Federacji Rosyjskiej wobec krajów czarnomorskich*, pp. 113-124; Viktoriya Herasymenko, *Polityka Federacji Rosyjskiej wobec obszaru postradzieckiego w świetle paradygmatu realistycznego*, pp. 125-135.

alla fine è giunta anche la caduta del Muro di Berlino che ha permesso la riunificazione della Germania.

Nel 1991 si è così conclusa la vicenda storica dell'Unione sovietica. Uno dei risultati della dissoluzione dell'Urss è stata anche la nascita degli stati indipendenti situati all'est della frontiera orientale polacca (Lituania, Bielorussia, Ucraina). E va ricordato che il primo paese che ha riconosciuto subito l'indipendenza dell'Ucraina è stata proprio la Polonia.

Le relazioni russo-polacche non sono mai state ordinarie. Tale situazione non è cambiata durante la Guerra Fredda, quando la Polonia è stata inclusa nel cosiddetto "blocco sovietico", ma neanche alla sua conclusione. Al contrario, l'esperienza storica ha lasciato spazio a nuovi sospetti, aggiungendo le divergenze storiche al tradizionale conflitto geopolitico e rendendo le relazioni russo-polacche indiscutibilmente specifiche rispetto alle relazioni esistenti con gli altri paesi della regione.

È in questo contesto che va sottolineata l'importanza dell'allargamento dell'Unione europea del 2004, grazie al quale, di fatto, è rinata l'idea di Europa centro-orientale. Va però aggiunto che il concetto di nuovi equilibri in questa parte del continente si è legato non solo all'allargamento dell'Ue ma anche all'adesione alla Nato da parte di Polonia, Ungheria e Repubblica Ceca, avvenuta nel 1999; e che entrambi i processi sono stati visti come garanzia di stabilità in Europa.

### ***2.1 Il Gruppo di Visegrad e la concezione della "Nuova Europa" nel contesto dell'allargamento dell'Unione europea (2004)***

La possibilità della cooperazione regionale è rinata quindi all'inizio degli anni '90 del XX secolo e la nuova situazione è stata sfruttata dai governi dell'Europa centrale che, facendo riferimento alle tradizioni risalenti addirittura al periodo medievale, ossia al "summit" di Visegrad dei re di Polonia, di Boemia e di Ungheria del 1335, hanno simbolicamente firmato nel 1990 nella stessa località una dichiarazione comune. Significativi sono stati nell'occasione i nomi dei firmatari, ovvero i presidenti dei rispettivi paesi (Lech Wałęsa, Vaclav Havel e Jozsef Antall), che solo pochi anni prima erano stati i leader dei movimenti di dissidenza e di opposizione

anticomunista. All'inizio il progetto ha ottenuto il nome di "Triangolo di Visegrad" ma, dopo la dissoluzione della Cecoslovacchia, ha assunto quello di "Gruppo di Visegrad",<sup>4</sup> che ha agito in modo attivo in particolare all'inizio degli anni '90 del XX secolo (con incontri a Cracovia il 6 ottobre 1991 e a Praga il 6 maggio 1992). Tale attività era legata sia alla nuova situazione internazionale (il crollo dell'Urss nel 1991 e anche l'inizio della guerra in Jugoslavia), sia ai seri problemi economici della prima fase della trasformazione socio-politica su tutto il territorio dell'ex Est d'Europa. Il simbolo di questa nuova epoca è stata la fine del sistema di collaborazione economica (Comecon) e militare (Patto di Varsavia) tra l'Unione sovietica e gli ex paesi satelliti. Con essa i paesi dell'Europa centrale si sono ritrovati nella "zona grigia" nel settore della sicurezza mentre, dal punto vista economico e politico, la prospettiva dell'integrazione con la nuova Unione europea appariva molto lontana. Dopo una prima crisi dovuta alla dissoluzione della Cecoslovacchia con la relativa nascita di due stati indipendenti, la Repubblica Ceca e la Slovacchia, la cooperazione nell'ambito del Gruppo di Visegrad è stata poi ripresa negli anni 1998-1999, ovvero nel periodo in cui i paesi dell'Europa centrale stavano per aderire alla NATO e avevano avviato i negoziati concreti di adesione all'Unione europea. Il funzionamento del Gruppo poggiava anzitutto sulle riunioni, tenute due volte all'anno, dei primi ministri dei paesi membri. Nel 1992 è stato anche firmato l'Accordo Centroeuropeo di Libero Scambio (CEFTA), mentre nel 2000 la capitale slovacca Bratislava è diventata la sede del Fondo Internazionale di Visegrad cioè dell'istituzione il cui scopo è quello di sostenere lo sviluppo della cultura, degli scambi scientifici, della ricerca, dell'istruzione, dello scambio di studenti e della cooperazione transfrontaliera.

Non c'è dubbio però che il concetto stesso di "Nuova Europa", elaborato dopo il 1989, possa essere ingannevole, non in grado di esprimere l'ampia gamma di

---

<sup>4</sup> *Visegrad Declaration 1991. Declaration of Cooperation between the Czech and Slovak Federal Republic, the Republic of Poland and the Republic of Hungary in Striving for European Integration*. Cfr. Stefan Bielański, *Traditions of Central Europe and Their Relations with Italy in the Context of Polish and Italian Geopolitical Thought in Obsession, Perversion, Rebellion. Twisted Dreams of Central European Animation* (eds. Olga Bobrowska, Michał Bobrowski), Galeria Bielska BWA, Bielsko-Biała – Kraków, 2016, p. 129. L'estensione territoriale dei paesi del Gruppo di Visegrad è di oltre 0,5 mln chilometri quadrati con una popolazione di quasi 65 milioni di persone.

interessi e di atteggiamenti geopolitici, specialmente nei confronti della Russia. I Paesi Baltici, con una vasta minoranza russofona, e tradizionalmente la Polonia, esprimono propri peculiari sentimenti, temendo la rinascita delle mire espansionistiche russe<sup>5</sup>. Allo stesso tempo, gli interventi di politici cechi e slovacchi dimostrano la tendenza ad un avvicinamento con la Russia. Ciò è dovuto soprattutto ai problemi della sicurezza energetica e alle concessioni economiche che la Russia è pronta ad offrire loro in cambio di una formale lealtà. Anche il premier ungherese Viktor Orbán ha stipulato con Vladimir Putin un importante contratto nel settore energetico e, realizzando il programma della collaborazione economica con la Russia, si è inserito in quella cerchia di politici europei pronti ad annullare le sanzioni imposte alla Russia in conseguenza della guerra nella parte orientale dell'Ucraina. Tale posizione filo-russa veniva proposta – anche se contro la linea ufficiale del governo di Praga – dal Presidente della Repubblica ceca, Miloš Zeman. Si è potuto quindi parlare, specialmente nel contesto del conflitto russo-ucraino degli anni 2013-2014, di una vera e propria crisi del Gruppo di Visegrad, superata però nel 2015 quando una crisi più ampia ha toccato anche quella parte dell'Europa, ed in modo particolare l'Ungheria. Si è trattato della grande ondata migratoria che attraverso i Balcani e l'Europa centrale spingeva per arrivare ai paesi più ricchi dell'Unione europea ovvero alla Germania e alla Svezia.

Ciò non toglie che vadano pur sempre analizzati gli scopi finali della politica di Putin, ovvero il cambiamento radicale dell'attuale assetto territoriale dell'Europa centrale e orientale con l'intenzione di una ripresa dell'influenza, diretta o indiretta, su ex territori sovietici. Lo stesso Putin ha ripetuto diverse volte che proprio il crollo dell'Urss (e quindi la fine della dominazione russa) è stata “la più grande catastrofe

---

<sup>5</sup> La questione del “pericolo russo” riguarda non solo le vicende del Novecento – in modo particolare la politica di espansione dell'Urss nonché i ricordi del totalitarismo sovietico - ma anche quella dell'espansione dell'Impero Russo in tutta l'età moderna e contemporanea. Cfr.: *Nazismo, fascismo, comunismo. Totalitarismi a confronto*, Marcello Flores (a cura di), Mondadori, Milano, 1998; *Totalitarismi XX secolo. Idee. Istituzioni. Interpretazioni* (eds. Wiesław Kozub-Ciembroniewicz, Hanna Kowalska-Stus, Bogdan Szlachta, Małgorzata Kiwior-Filo), Wydawnictwo UJ, Kraków, 2010; Andrzej Nowak, *Wstęp in Pamięć imperiów w Europie Wschodniej. Teoretyczne konteksty i porównania* (eds. Andrzej Nowak), Kraków, 2015; Paweł Rojek, *Przekleństwo imperium. Źródła rosyjskiego zachowania*, Kraków, 2014; e in italiano: *Il Patto Ribbentrop-Molotov. L'Italia e l'Europa (1939-1941)* Alberto Basciani, Antonio Macchia, Valentina Sommella (a cura di), Aracne Editore, Roma, 2013. Sulle concezioni geopolitiche russe cfr. anche: Dario Citati, *La passione dell'Eurasia. Storia e civiltà in Lev Gumilev* (Introduzione di Adriano Roccucci), Mimesis Edizioni, Milano-Udine, 2015.

geopolitica” del XX secolo. E in effetti le sue guerre – dalla Georgia all’Ucraina – hanno carattere territoriale e geopolitico. L’annessione russa della Crimea e la dominazione de facto sulla regione di Donbass – significano (e ciò riguarda in modo particolare la questione della Crimea) una grave violazione del diritto internazionale e un pericoloso precedente per possibili cambiamenti territoriali in Europa.

### ***2.2 L’Europa centro-orientale e le attuali sfide europee***

Rispondendo all’attività del nuovo “blocco dell’Est”, la “vecchia Europa” ha criticato aspramente “la mancanza di solidarietà” nella soluzione della crisi migratoria, chiedendo addirittura il blocco dei finanziamenti europei se i paesi “dell’Est” non avessero acconsentito alla delocalizzazione di un determinato numero di migranti. A loro volta, specialmente i politici ungheresi e polacchi hanno parlato di “ricatto”, ma anche di un’incomprensione circa l’essenza dell’utilizzo dei fondi europei da parte dei paesi di Visegrad, mettendo in rilievo i profitti ottenuti dagli investitori occidentali grazie allo sfruttamento – nella parte orientale dell’Unione europea – della forza lavoro relativamente meno costosa rispetto all’Occidente, nonché grazie all’acquisizione delle tecnologie da essi prodotte da parte dei paesi centro-orientali. Concludendo le riflessioni geopolitiche di carattere generale, vanno presi in considerazione anche i complessivi rapporti del mondo euro-atlantico (con particolare riferimento al ruolo degli Stati Uniti e dei maggiori paesi dell’Ue) con altre potenze come la Russia e la Cina. Nelle relazioni con la Russia assumono particolare importanza sia la vicenda dell’annessione della Crimea sia la crisi sulla frontiera russo-ucraina (Donbass). Un ruolo di primo piano potrebbero svolgere in questo quadro – ma purtroppo non lo esercitano in modo adeguato – la Nato e l’Ue, ancora incapaci di elaborare una vera e propria “Ostpolitik”, in grado di prendere in considerazione anche le esperienze dei paesi della “fascia orientale” dell’Unione europea.

Non ci sono dubbi che l’inizio del 2017 – anche nel contesto delle polemiche riguardanti la rielezione di Donald Tusk alla carica di presidente del Consiglio europeo – ha portato di nuovo aria di crisi all’interno del Gruppo di Visegrad (il

governo polacco era contrario alla nomina di Tusk che invece è stato appoggiato dagli altri paesi del Gruppo). Di fronte però alle questioni fondamentali, e in primo luogo al tema della politica migratoria dei principali paesi della parte occidentale dell'Unione europea, la frattura si è rimarginata senza conseguenze, rafforzando anche le possibilità di riprendere l'altro concetto geopolitico riguardante lo spazio più ampio, quello di *Intermarium*, compreso cioè tra il Mar Baltico, il Mar Nero e il Mar Adriatico<sup>6</sup>.

Su questo sfondo va anche considerato il potenziale futuro ruolo del Gruppo di Visegrad nel processo di soluzione dei problemi dell'Unione europea riferibili alle relazioni con la Russia e con gli altri paesi dell'Unione Economica Eurasiatica. A questo proposito esiste una chiara divergenza tra le analisi pubblicate in Occidente e nei paesi del Gruppo di Visegrad. Lo conferma quanto scritto da Federico Petroni sul periodico "Limes"<sup>7</sup>. L'autore vi sostiene che l'Europa centrale consiste solo nei frammenti di quello che è rimasto sui campi di battaglia della Grande Guerra in quanto risultato della dispersione delle potenze centrali (Germania e Austria-Ungheria) tra il 1917 e il 1918. Mentre tale visione viene negata dagli specialisti della storia geopolitica dell'Europa centrale, che sottolineano piuttosto l'importanza di quegli stati tardo-medievali (Polonia, Ungheria, Boemia) che costruivano le basi per i futuri stati nazionali, nonché la continuità storica di tutta la regione, che va appunto dal "vertice" simbolico di Visegrad del 1335 alle politiche perseguite sia nella prima parte del Novecento sia nel periodo a cavallo tra il XX e il XXI secolo. Allo

---

<sup>6</sup> Cfr. Tadeusz Kisielewski, *Federacja Środkowo-Europejska*, Ludowa Spółdzielnia Wydawnicza, Warszawa, 1991; Marcin Olbrycht, *Międzymorze – rozważania geopolityczne*, Warszawa, 2002; Leszek Moczulski, *Narodziny Międzymorza*, Wydawnictwo Bellona, Warszawa, 2007; Paweł Kowal, *Wielki powrót geopolityki i wschodnia idea Lecha Kaczyńskiego*, in *Polska w grze międzynarodowej. Geopolityka i sprawy wewnętrzne* (eds. J. Kloczkowski), Kraków, 2010; Tomasz Szatkowski, *Czy powrót do Międzymorza? Nowe perspektywy polskiego bezpieczeństwa*, in Raport NCSS, Warszawa, 2011; Jarosław Dutka, *Wpływ realizacji koncepcji Międzymorza na bezpieczeństwo wschodniej części Europy*, in *Przegląd Geopolityczny (Geopolitical Review)*, 2016, n. 16, pp. 120-137. Importante significato hanno anche i concetti chiamati *Federalismo* e *Prometeismo*, nonché *Intermarium (Międzymorze)*. Piotr Eberhardt in questo contesto ricorda le idee di Leon Wasilewski (stretto collaboratore di Józef Piłsudski), secondo il quale "il gruppo degli stati situati tra il Baltico e il Mar Nero (Polonia, Lituania, Lettonia, Estonia, Bielorussia, Ucraina, Romania e Bulgaria) dovevano costruire una comunità politica". Tale concezione quindi "era legata ugualmente alle idee del federalismo, solo che metteva più in rilievo la direzione sud-orientale e l'interesse per le coste del Mar Nero". Piotr Eberhardt, *Polska i jej granice. Z historii polskiej geografii politycznej*, Wydawnictwo UMCS, Lublin, 2004, p. 161.

<sup>7</sup> Federico Petroni, *Atlante geopolitico dell'Europa di mezzo*, in "Limes", 2/2016.

stesso modo, per la storia della Polonia, il riferimento principale riguarda le spartizioni avvenute alla fine del XVIII secolo, ovvero la divisione dell'antico stato polacco-lituano tra la Russia, la Prussia e l'Austria. Si tratta quindi del riferimento alla tradizione dello stato nobiliare e multinazionale della *Rzeczpospolita* (Res publica) che si estendeva da secoli sui territori delle odierne Polonia, Lituania, Lettonia, Bielorussia e Ucraina<sup>8</sup>.

### 3. La criminalità organizzata in Europa centro-orientale prima del 1989

Passando ora più specificamente ad analizzare i fenomeni di criminalità organizzata, e il loro rapporto storico e geografico con questo scenario, va considerato che la presa del potere da parte dei comunisti filo-sovietici in Europa centro-orientale (che si è conclusa nel periodo tra 1944/45 e il 1948) veniva vista dalle nazioni di quella regione (in modo particolare in Polonia, Cecoslovacchia ed Ungheria) come l'ennesima occupazione russa. Tutti questi paesi – in modo particolare dopo il 1948 – hanno in effetti adottato, sia nel sistema della giustizia sia in quello della sicurezza interna, il modello sovietico. In ognuno di questi paesi quindi il punto di riferimento sono diventate strutture come l' Nkvd o il Kgb. E va ricordato che lo scopo principale degli apparati di sicurezza dei paesi sottomessi all'Urss era quello di controllare le società mediante una rete di informatori con l'utilizzo di ricatti di vario genere. Da una parte veniva ostacolato lo sviluppo della criminalità organizzata autonoma, dall'altra parte però l'attività criminale poteva essere coscientemente sfruttata dagli apparati di sicurezza dei paesi comunisti<sup>9</sup>.

---

<sup>8</sup> Cfr. *Wokół pojęcia "Europy Środkowo-Wschodniej". Dyskusja panelowa; Polska-Czechy-Węgry. Wspólne cechy kultury politycznej trzech krajów w późnym średniowieczu i wczesnym okresie nowożytnym*, in Gottfried Schramm, *Polska w dziejach Europy Środkowej. Studia*, Wydawnictwo Poznańskie, Poznań, 2010, pp. 14-15 e 19-45.

<sup>9</sup> Stefan Bielański, *La Polonia e lo stalinismo*, Ioan Horga, Alina Stoica, *Totalitarismo in Europa. Un case-study: la Romania tra dittature di destra e di sinistra (1938-1989)*, in *Memoria d'Europa. Riflessioni su dittature, autoritarismo, bonapartismo e svolte democratiche*, Giuliana Laschi (a cura di), Franco Angeli, Milano, 2012, pp. 111-123 e 125-147. Cfr. Andrzej Paczkowski, *Apparati di sicurezza, stampa, sistema di terrore: Polonia 1944-1956 in Nazismo, fascismo, comunismo. Totalitarismi a confronto*, Marcello Flores (a cura di), Mondadori, Milano, 1998, pp. 165-197; Antoni Dudek, Zdzisław Zblewski, *Leksykon PRL*, Znak, Kraków, 2000; Anne Applebaum, *Gulag. A History*, Doubleday, New York, 2003; *Państwo i prawo Polski Ludowej (1944-1989)* (eds. Wiesław Kozub-Ciembroniewicz,

La situazione più specifica si verificava in Polonia, paese sottoposto allo stesso regime sistematico di controlli polizieschi ma presumibilmente più “aperto” nei confronti dell’Occidente. Di una tale specifica “apertura” (cioè della possibilità di fare viaggi nei paesi dell’Ovest e dell’afflusso di cittadini dei paesi occidentali in Polonia) approfittavano i gruppi di commercio illegale di valuta e di contrabbando di merci occidentali, inaccessibili al mercato polacco. Un elemento importante, legato ai relativamente numerosi contatti con il mondo occidentale, era costituito dallo sviluppo della prostituzione e del gioco d’azzardo, pur combattuti formalmente dal governo polacco. In una specifica simbiosi con l’apparato di sicurezza si formavano quindi nella Polonia comunista i gruppi criminali che hanno cominciato a svolgere in pieno la loro attività già negli anni ‘90, dopo i cambiamenti dell’anno ‘89. Simili processi si colgono tanto in altri paesi dominati in passato dall’Unione Sovietica, quanto nella stessa Russia e nei paesi post-sovietici.

### ***3.1 La criminalità organizzata nell’Unione sovietica prima del 1991***

Nella pubblicazione intitolata “La criminalità organizzata russa. Lo studio criminologico” (Białystok, 2006)<sup>10</sup>, Katarzyna Laskowska presenta le origini della criminalità organizzata nell’Unione Sovietica e nei paesi nati dopo la sua dissoluzione. L’autrice sottolinea anche il fatto che nella storia dell’Unione Sovietica vi erano stati due periodi diversi di evoluzione della criminalità: il primo a partire dai tempi della rivoluzione del 1917 fino alla fine della seconda guerra mondiale (1945), il secondo tra il 1945 e il 1991. Vale la pena di menzionare –sottolinea Laskowska – che lo sviluppo della criminalità organizzata era dovuto non solo alla “normale” attività criminale, ma anche - per tutto il periodo sovietico- al funzionamento della cosiddetta “zona grigia”. Di conseguenza, i gruppi criminali nascevano per trarre profitti dal commercio di prodotti regolamentati e di valuta

---

Jacek M. Majchrowski, Konrad Kozub-Ciembroniewicz, Wojciech Majchrowski], Księgarnia Akademicka, Kraków, 2014.

<sup>10</sup> Katarzyna Laskowska, *Rosyjska przestępczość zorganizowana. Studium kryminologiczne*, Temida2, Białystok, 2006.

acquisita “legalmente” (sistema di assegnazioni, corruzione), oppure mediante vere e proprie ruberie nelle aziende statali<sup>11</sup>.

Questo tipo di criminalità organizzata era perfettamente noto ai servizi speciali sovietici, i quali da una parte agivano – formalmente - per contrastarlo, dall'altra però molto spesso sfruttavano le informazioni possedute per trarne propri vantaggi “operativi”, favorendone così de facto il consolidamento. Anzi, a questo consolidamento ha contribuito notevolmente il ruolo importante svolto nell'ambito del sistema sovietico dalla cosiddetta “nomenklatura”, dato che – come scrive giustamente Laskowska – questa complessa struttura di relazioni reciproche tra impiegati, basata sul tesseramento al Partito Comunista Sovietico, sulla posizione gerarchica nel sistema del potere, sulle relazioni familiari, e sui comuni interessi materiali soddisfatti mediante abusi della legge, ha fatto nascere mini potenze di carattere criminale<sup>12</sup>.

In questa prospettiva l'autrice mette in rilievo gli esempi delle repubbliche sovietiche in Asia (come Uzbekistan o Turkmenistan), ma anche gli “imperi invisibili” i cui leader facevano parte del potere politico, sicché di conseguenza:

*“le investigazioni di carattere penale riguardanti abusi, ruberie, crimini con sfondo economico, venivano seriamente ostacolate. Lo svolgimento di tali investigazioni veniva interrotto dopo una ‘chiamata dall'alto’ e ciò causava la nascita di una doppia moralità, conformemente alla quale il potere possedeva la licenza di impunità”<sup>13</sup>.*

La fase successiva, quella della formazione nell'Urss, ma anche negli altri paesi del blocco sovietico, di una criminalità organizzata di grandi dimensioni risale ai tempi della “perestrojka” di Gorbacev, in quanto tale processo di formazione ha costituito una specie di effetto collaterale delle riforme socio-economiche, che hanno permesso “ai rappresentanti della ‘zona grigia’ di legalizzare i capitali”, fatto che ha giocato “un ruolo estremamente negativo nella lotta alla criminalità ed alla corruzione”<sup>14</sup>. Katarzyna Laskowska sottolinea quindi che negli anni successivi le

---

<sup>11</sup> *Ivi*, pp. 71-72.

<sup>12</sup> *Ibidem*, pp. 73-74.

<sup>13</sup> *Ibidem*, p. 74.

<sup>14</sup> *Ibidem*, pp. 74-75.

procedure di cambiamento delle proprietà si sono svolte in modo “incivile”, spesso assumendo il carattere di attività criminali<sup>15</sup>.

### **3.2 La criminalità organizzata in Russia e nei territori post sovietici dopo il 1991**

La questione della diffusione delle mafie nello spazio post-sovietico negli anni ‘90 del XX secolo è stata approfonditamente studiata dal prof. Alessandro Vitale dell’Università degli Studi di Milano. Nell’articolo pubblicato nel 1998 sul periodico “Limes”<sup>16</sup>, egli sottolinea il fatto che “l’evoluzione geopolitica della mafia postsovietica in Russia presenta due aspetti in apparenza contraddittori”. Da una parte si ha una “territorializzazione” delle mafie russe che in quegli anni sono riuscite ad imporre ed ereditare su un determinato territorio “le funzioni dello stato territoriale”<sup>17</sup>; dall’altra queste ultime, caratterizzate da una struttura gerarchica centralizzata, vengono incluse nei processi di “internazionalizzazione” e “globalizzazione”. Secondo Vitale “In realtà le due dimensioni e tendenze si compenetrano e si sostengono a vicenda”<sup>18</sup>.

Successivamente nel 1999 sempre Alessandro Vitale, in un articolo sulla mafia postsovietica quale “attore di eventi internazionali”, sottolineava che “la mafia postsovietica ha ‘congelato’ il monopolio statale dell’uso della violenza e sull’economia”, annullando di fatto l’identificazione di una specifica concentrazione assoluta del potere politico ed economico con un regime di stampo sovietico. La mafia postsovietica quindi “è il vero lascito della pianificazione economica e non gode di posizioni che le derivano dal mercato o dall’ ‘assenza di Stato’”. Rende

---

<sup>15</sup> *Ibidem*, p. 75.

<sup>16</sup> Alessandro Vitale, *Così le mafie frammentano lo spazio russo*, in *Limes*, 1998, n. 4, pp. 101-111.

<sup>17</sup> *Ibidem*.

<sup>18</sup> A. Vitale così descrive il fenomeno del proprio “ordinamento giuridico” della criminalità organizzata in Russia: “(...) la mafia dispone di autorità legislative, esecutive, di tribunali che dirimono controversie e puniscono mediante agenti che eseguono sistematicamente le punizioni, di pattuglie armate a connotazione territoriale, nonché di statuti elaborati e precisi come le leggi statali. (...) La struttura rigidamente gerarchica delle mafie locali, pur se caratterizzata da un variegato pluralismo anche nei modelli organizzativi interni, ne aumenta l’efficacia e il carattere “militare” di controllo del territorio. Le organizzazioni locali conducono operazioni in diversi circondari limitrofi e si estendono anche ad altre repubbliche ex sovietiche”, Alessandro Vitale, *Così le mafie frammentano lo spazio russo*, cit.

permanenti e accentua la voragine fra classi privilegiate e dominati (...), prospera sull'immobilismo di una società di casta, annienta la mobilità sociale"<sup>19</sup>. Nello stesso tempo, sottolinea Vitale (facendo però riferimento allo studio di L. Shelley), "La mafia post-sovietica può essere definita come una coalizione fra criminali professionali, ex membri dell'economia ombra, ex membri dell'élite del partito, membri dell'apparato di sicurezza e dei servizi segreti"<sup>20</sup>.

#### **4. La lotta alla criminalità organizzata e il processo di adesione all'Unione europea (2004)**

Nell'ultimo decennio del XX secolo i gruppi criminali in Polonia – approfittando della situazione di mancata stabilità sociale, politica ed economica - agivano in modo brutale e spesso (così come era nel caso delle famigerate gang di "Wołomin" e di "Pruszków") anche in modo palese, rimanendo impuniti. Questa situazione è cambiata grazie alle azioni intraprese dal governo polacco a cavallo tra il XX e il XXI secolo, e in questo contesto non possono non essere presi in considerazione gli interventi realizzati da Lech Kaczyński in qualità di ministro della giustizia nel governo dell'Azione Elettorale di Solidarność<sup>21</sup>, base per la formazione del movimento politico "Diritto e Giustizia"(PiS), il cui leader è a tutt'oggi il fratello di Lech – Jarosław Kaczyński. Ma hanno certo inciso anche alcuni aspetti essenziali del processo di integrazione europea, tra cui l'adeguamento alle esigenze dell'UE sotto il profilo dei mezzi e dei metodi di lotta alla criminalità organizzata.

---

<sup>19</sup> Alessandro Vitale, *La mafia post-sovietica attore internazionale: le vere radici di un fenomeno frainteso*, in "Federalismo e Libertà", 1999, n. VI, 1-2 (gennaio-aprile) p. 267; Id. Alessandro Vitale, *La piovra russa*, in Relazioni Internazionali, n. LIX (agosto), 1995; Id. Alessandro Vitale, *Dallo Stato sovietico alla mafia russa*, in Biblioteca della Libertà, n. XXXII, 138 (gennaio-febbraio), 1997, pp. 53-67. Cfr. anche: Arkadij Vaksberg, *La mafia sovietica*, Baldini & Castoldi, Milano, 1992.

<sup>20</sup> Alessandro Vitale, *Così le mafie frammentano*, cit. Cfr. L. Shelley, *Post-Soviet Organized Crime and the Rule of Law*, in J. Marshall Law Review, 1995, n.827; Tanya Frisby, *The Rise of Organised Crime in Russia: Its Roots and Social Significance*, in Europe-Asia Studies, 1998, n. 1.

<sup>21</sup> Lech Kaczyński ricoprì l'incarico di Ministro della Giustizia negli anni 2000-2001; dal 2005 al 2010 fu il Presidente della Repubblica Polacca; morì tragicamente sul suolo della Federazione russa nel disastro aereo di Smolensk il 10 aprile 2010; cfr.: Sławomir Cenckiewicz, Anna Piekarska, Adam Chmielecki, Janusz Kowalski, *Lech Kaczyński. Biografia polityczna 1949-2005*, Zysk i S-ka, Poznań, 2013; *Lech Kaczyński. Portret* (eds. Michał Karnowski), Wydawnictwo M, Kraków, 2010.

Al tempo stesso la criminalità organizzata ha sempre meno bisogno di colpi di d'arma da fuoco, di bombe o di azioni spettacolari. Oggi piuttosto i suoi obiettivi possono essere sempre meglio conseguiti da manager, capi e direttori d'azienda ben istruiti, padroni delle lingue straniere e con un'ottima capacità di orientarsi nei meccanismi finanziari e fiscali. È cioè cresciuta di importanza la cosiddetta criminalità dei "colletti bianchi".

Caratteristico, in questo contesto, è il tipo e il numero di azioni criminali in Polonia, i cui dati, per il periodo dal 2000 al 2012, sono stati elaborati da Bartłomiej Zubrzycki (Szczytno 2015)<sup>22</sup>. Dalle cifre messe a confronto risulta soprattutto l'aumento eccezionale legato al traffico di droghe (il che è collegato alla collaborazione dei gruppi criminali polacchi non solo con i "partner" dell'Est Europeo, ma anche con le mafie tradizionali, comprese quelle italiane). Mentre un aspetto positivo della lotta alla criminalità da parte del potere statale è costituito dalla riduzione del numero di reati riunibili sotto la nozione di terrorismo criminale. Il che esprime la crescente attività dello stato polacco indirizzata a combattere la criminalità in una situazione, sempre più evidente nel mondo e in Europa, di interazione della criminalità tradizionale con le nuove forme di terrorismo internazionale.

Un problema importante per i paesi appartenenti alla "parte est" dell'Unione Europea è poi senz'altro la necessità di lottare contro la criminalità intenzionata ad approfittare dell'allargamento della stessa Unione Europea. Bartosz Furgała, analizzando i mezzi amministrativi come strumento della lotta alla criminalità organizzata<sup>23</sup>, sottolinea che nell'ultimo periodo, data l'appartenenza della Polonia all'Unione Europea, il reato sempre più frequente è diventata la truffa consistente nel rimborso illegale dell'IVA, che crea dei gravi danni alle finanze pubbliche.

Perciò la lotta a quel reato è diventata una delle priorità del governo della Presidente del Consiglio – Beata Szydło. E, come osserva sempre Furgała, l'uso comune di internet, la libertà di viaggiare, e la possibilità di svolgere liberamente l'attività

---

<sup>22</sup> Bartłomiej Zubrzycki, *Polska przestępczość zorganizowana w liczbach*, in *Przez PZ do terroryzmu*, vol. 2 (eds. Waldemar Zubrzycki), WSPol, Szczytno, 2015, pp. 61-78.

<sup>23</sup> Bartosz Furgała, *Środki administracyjno-prawne jako narzędzie zapobiegania i zwalczania przestępczości zorganizowanej – jaka przyszłość skutecznej strategii zwalczania przestępczości zorganizowanej w Polsce i Unii Europejskiej?*, in *Przez PZ do terroryzmu*, vol. 2, cit., p. 281-293.

economica sul territorio dell'Unione Europea fanno sì che i gruppi criminali assumano un carattere internazionale e che senza una stretta collaborazione delle forze di polizia dei paesi membri dell'Unione non si possa parlare di una lotta efficace contro la criminalità organizzata.

A partire dal 2015 uno dei problemi più importanti affrontati dai paesi le cui *frontiere nazionali sono anche frontiere dell'Unione Europea*, è infine la questione delle migrazioni illegali di massa. Paradossalmente la questione della crisi provocata dalle migrazioni ha fatto rinascere gli interessi comuni dei paesi dell'Europa centro-orientale, e in modo particolare di quelli del Gruppo di Visegrad, che, come si è accennato, ha dato un deciso sostegno alla posizione del premier ungherese Viktor Orban nei confronti delle migrazioni di massa verificatesi nell'estate del 2015. Va sottolineato che Orban è stato sostenuto soprattutto dalla Polonia, dove nel 2015 si sono verificati importanti cambiamenti politici dovuti alle elezioni e alla presa di potere da parte del partito guidato da Jarosław Kaczyński "Diritto e Giustizia".

La ferma posizione dei paesi del Gruppo di Visegrad nei confronti della massiccia migrazione illegale si è scontrata con le critiche rivolte da parte dei paesi della "vecchia" Europa. La questione essenziale – trattata spesso in modo polemico – è quella del collegamento degli effetti delle migrazioni con la criminalità organizzata e con il terrorismo, specialmente alla luce degli atti terroristici che sono avvenuti negli ultimi anni in Europa occidentale. Più complesso – poichè considerato prevalentemente in termini politici – è il problema del rapporto tra l'ondata dell'immigrazione illegale (in quanto effetto dei conflitti militari in Medio Oriente) e il terrorismo islamico, presente anche in Europa. Da parte dei paesi dell'Europa centro-orientale, e questo riguarda in modo particolare la Polonia -la cui frontiera orientale è il tratto *più lungo* della stessa frontiera orientale dell'Unione europea-, il pericolo viene però visto anche nei conflitti militari o nelle tensioni operanti nello spazio postsovietico. Un ruolo importante giocano cioè sia i ricordi delle guerre in Cecenia, sia anche, in tempi recenti, il conflitto russo-ucraino nella regione di Donbass, con la massiccia migrazione in Polonia di cittadini ucraini che ne è seguita. A conclusione delle nostre considerazioni, vale la pena riportare le riflessioni di Waldemar Zubrzycki nel suo scritto dedicato all'evoluzione dell'attività criminale,

che sottolinea il passaggio dalla criminalità organizzata al terrorismo. Zubrzycki afferma in proposito che:

*“i cambiamenti degli anni '80 e '90. del secolo scorso hanno portato grandi novità politiche, economiche e sociali in Europa e nel mondo. Però accanto ai risultati positivi sono apparsi anche effetti negativi di quel periodo e fra questi anche i fattori che hanno facilitato lo sviluppo dinamico della criminalità organizzata”<sup>24</sup>.*

Tale situazione riguardava sia lo spazio dell'ex Unione sovietica sia quello degli ex cosiddetti “paesi satelliti” in Europa centro-orientale, inclusa la Polonia, in cui l'attività della criminalità organizzata si configura come un pericolo per lo sviluppo economico e civile.

Fortunatamente finora i paesi dell'Europa centro-orientale non si sono trovati nel mirino del terrorismo islamico, sia perchè rimangono al di fuori degli interessi strategici di tale forma di terrorismo, sia grazie a una efficace attività dei loro servizi speciali (per esempio quelli polacchi lo hanno dimostrato nel 2016 nel corso di eventi “ad alto rischio” come il summit della Nato a Varsavia, o le Giornate Mondiali della Gioventù a Cracovia). A ciò si aggiunga la già menzionata ferma posizione nei confronti delle migrazioni di carattere illegale, espressa dal governo polacco negli anni 2015-17. E come afferma W. Zubrzycki – per quanto riguarda la Polonia – “anche se sul territorio della Repubblica Polacca non si sono verificati i tipici atti del terrorismo, il pericolo esiste anche nel contesto della presenza del fenomeno denominato ‘il terrorismo criminale’”<sup>25</sup>. Quindi le autorità dello Stato - elaborando il concetto della sicurezza interna - devono tener conto di ambedue i pericoli come problemi importanti per la sicurezza del paese e dei suoi cittadini.

Nel caso della criminalità organizzata come in quello del terrorismo, si tratta di “particolari forme della criminalità collettiva”, anche se nette ed evidenti sono le differenze, specialmente sotto l'aspetto politico e ideologico. Volendo quindi ostacolare lo sviluppo di entrambi i pericoli, riguardanti peraltro tutta l'Europa (inclusa ovviamente la sua parte centro-orientale), è necessario muovere da un

---

<sup>24</sup> Waldemar Zubrzycki, *Przez PZ do terroryzmu*, WSPol, Szczytno, 2015, vol. 1, p. 20.

<sup>25</sup> *Ibidem*, pp. 139-153.

presupposto: “Conoscere ambedue i fenomeni, i loro condizionamenti e meccanismi nonchè gli elementi di comune e reciproca interdipendenza, è una delle condizioni primarie di una efficace lotta a tali fenomeni, che va portata avanti sia dal punto di vista della sicurezza nazionale che di quella internazionale”<sup>26</sup>.

---

<sup>26</sup> *Ibidem*, p. 196. Sulla questione dei rapporti tra la criminalità organizzata e il terrorismo cfr. anche: Kuba Jałoszyński, *Terrorizm czy terror kryminalny w Polsce ?*, AON, Warszawa, 2001; T. Leszczyński, *Związek terrorizmu z przestępczością zorganizowaną*, Wydawnictwo Akademickie i Profesjonalne, Warszawa, 2005; *Przestępczość zorganizowana, świadek koronny, terrorizm w ujęciu praktycznym* (eds. Emil W. Pływaczewski), Zakamycze, Kraków, 2005; *Przestępczość terrorystyczna. Ujęcie praktyczno-dogmatyczne* (eds. K. Indeck), Wydawnictwo “Wis”, Poznań-Białystok-Łódź, 2006; *Praktyczne elementy zwalczania przestępczości zorganizowanej i terrorizmu. Nowoczesne technologie i praca operacyjna* (eds. Lech Paprzycki, Zbigniew Rau), Wolter Kluwer, Warszawa, 2009; *Przeciwdziałanie zagrożeniom terrorystycznym w Polsce* (eds. Waldemar Zubrzycki), Jografika, Warszawa, 2011; *Przestępczość zorganizowana* (eds. Emil W. Pływaczewski), Wydawnictwo C.H. Beck, Warszawa, 2011.